

Biblioteca: luogo, occasione, stimolo

PIERO INNOCENTI

piero.innocenti1945@gmail.com

Dedicato alla Biblioteca comunale di Como nel suo trecentocinquantésimo anniversario

*Nelle parole di un grande uomo di Chiesa dei nostri tempi, il compianto (e rimpianto) cardinal Martini, si trova una definizione di **biblioteca** degna di stare nel più moderno dei manuali di Biblioteconomia, per quanto è descrittiva, sintetica, e nello stesso tempo polisemica:*

Biblioteca. [...] una biblioteca appare come un **luogo**, un'**occasione**, uno **stimolo**, magari modesto, ma efficace, per potenziare l'attitudine al "pensare", un'attitudine che non sembra spesso propiziata dalla civiltà che ci circonda.

Stimolo tanto più valido in quanto una biblioteca può essere non solo luogo di studio, bensì anche di coagulo sociale e di riflessione e dibattito culturale, per tutti prezioso, in particolare per le generazioni più giovani.

CARLO MARIA MARTINI (Torino, 1927 - Gallarate, 2012) in *La biblioteca desiderata*, a cura di Massimo Cecconi, Milano, Provincia di Milano - "Biblioteche oggi", 1995, p. 9.

Biblioteca, atto d'amore

*Parla di **atto di amore** – invece – la sensibilità di poeta della voce sofferente di Alda Merini, che stringe in un solo legame realtà, metafora, suggestione del concetto di biblioteca:*

La biblioteca più bella che mai io abbia veduta
è stato lo sguardo di mio padre.
Uomo colto, sapiente, divoratore di libri
A lui affidavo il mio genio e il mio desiderio d'amore.
La biblioteca, atto d'amore, vorrebbe figli adoranti
come io adorai mio padre
Mani che prendendo un libro tremino leggermente
come per un sacro pudore
Mani che baciano i libri come orme del passato
mani che li tocchino e se li portino al cuore come un
grande presente.
Io ebbi un unico libro che lessi voracemente
che fu la mia vita.

ALDA MERINI (Milano, 1931 - 2009), in *La biblioteca desiderata*, a cura di Massimo Cecconi, Milano, Provincia di Milano - "Biblioteche oggi", 1995, p. 15.

Biblioteca, atto di fede

Si deve a un poeta liberale, repubblicano (e non poco anticlericale), Victor Hugo, l'accostamento non usuale fra **biblioteca e fede**, messo in scena in questo dialogo (A qui la faute? – siamo nel 1872) con un incendiario di libri, mosso, come si scopre nella chiusa del drammatico verso finale, non da empietà, ma da tragica ignoranza:

Tu hai incendiato la biblioteca?

– Sì, le ho dato fuoco.

Ma è un delitto inaudito! Commesso da te contro te stesso, pazzo!

Hai ucciso la luce della tua anima! Hai spento la tua propria fiaccola!

Ciò che la tua rabbia empia e folle osa bruciare, è la tua ricchezza, il tuo tesoro, la tua dote, la tua eredità!

Una biblioteca è un atto di fede delle generazioni immerse nelle tenebre che nella notte testimoniano l'aurora.

Fra Molière, Voltaire e Kant, in mezzo alla ragione, tu getti, miserabile, una torcia infiammata!

Apri un libro: Platone, Milton, Beccaria; leggi questi profeti: Dante, Shakespeare, Corneille;

La loro anima immensa si sveglia in te; abbagliato, tu ti trasformi in essi;

Leggendo, tu diventi saggio, penseroso e dolce; senti nel tuo spirito crescere questi grandi uomini.

Il libro entra nel tuo pensiero e scioglie i legami che uniscono errore e verità.

Esso è il tuo medico, la tua guida, il tuo difensore: ecco ciò che tu perdi, e per tua colpa! Il libro è la tua ricchezza!

È il sapere, il diritto, la verità, la virtù, il dovere, il progresso, la ragione che dissipa il delirio. E tu, tu lo distruggi!

– Non so leggere.

VICTOR HUGO (Besançon, 1802 - Paris, 1885), *Di chi la colpa?*, da *L'année terrible*, 28. ed., Paris, Hachette, 1876, *Juin*, p. 234-236 (1. ed. Paris, Lévy, 1872).

“In biblioteca, almeno, c'erano i gabinetti”

Se essere estranei alla lettura esemplifica una marginalità sociale, la biblioteca – forse – può esprimere altri elementi di suggestione per recuperare la **marginalità** se, come nelle parole del cardinal Martini, essa si costituisca anche come luogo di **coagulo sociale**. Ci possiamo chiedere: può la lettura essere ascritta fra i **bisogni primari**, in quanto punto di arrivo e di conquista al termine di un percorso che proprio da essi parta? John Fante risponde così nel 1939 (in *Ask the Dust*):

Le mie *letture* andavo a farle alla biblioteca pubblica di Los Angeles [...] (I giorni in cui non ero a corto di vino non andavo mai in biblioteca. La biblioteca era il posto ideale per quando non avevo niente da mangiare o da bere, o la padrona di casa mi stava alle costole per recuperare l'affitto arretrato. **In biblioteca, almeno, c'erano i gabinetti**). Ci ho visto una quantità di barboni, lì dentro, per lo più addormentati sui loro libri.

JOHN T. FANTE (Denver, 1909 - Los Angeles, 1983), da *Chiedi alla polvere*, 7-8, in P. INNOCENTI, *Passi del leggere*, Manziana, Vecchiarelli, p. 328-329.

“Leggevo i libri in ordine alfabetico”

Più o meno contemporaneamente alla testimonianza che precede, Anaïs Nin, all'epoca ritenuta Autrice scandalosa, collega nel ricordo (proiettato anche sull'immaginario) la **biblioteca** all'ordine che per eccellenza le appariva congeniale, l'**alfabeto**.

Questi libri influenzarono la mia visione di Parigi, fino allora puramente letteraria. Mi aprirono gli occhi e i sensi, mi sensibilizzarono, tanto da non farmi più passare inosservate le case chiuse, i quartieri dalle luci rosse, le prosti-

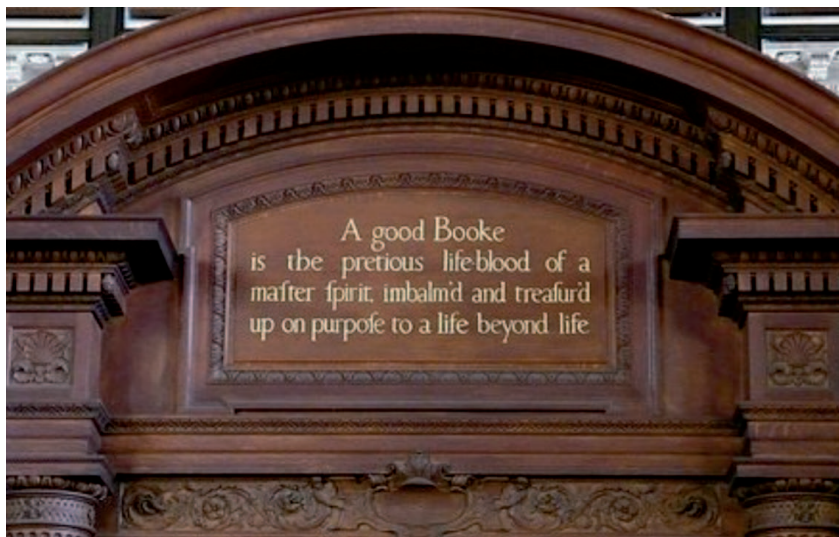
tute sui boulevard, il significato delle tende abbassate nel mezzo del pomeriggio, gli alberghi a ore, il ruolo dei parucchieri francesi (i grandi procacciatori), e l'accettazione della separazione tra amore e piacere. Ero lontana dal mio precedente metodo educativo, quando **leggevo i libri in ordine alfabetico** alla New York Public Library, perché non c'era nessuno a guidare le mie letture.

ANAÏS NIN (Neuilly-sur-Seine, 1903 - Los Angeles, 1977), da *Il diario. Volume primo. 1931-1934*, a cura e con un'introduzione di Günther Stuhlmann, traduzione di Delfina Vezzoli, Milano, Bompiani, 1977, p. 118.

Una grande biblioteca civica di poco più di un secolo di età: NYPL

La NYPL delle esperienze di lettura anarchica di Nin, di cui si parla nella testimonianza precedente, è istituzione la cui prima pietra fu posta nel 1902; la fondazione fu voluta dal testamento del 25. governatore di New York, Samuel J. Tilden (New Lebanon, 1814 - Yonkers, 1886), che destinò allo scopo il grosso del suo patrimonio – circa 2,4 milioni di dollari dell'epoca. Esponente di spicco del partito democratico, Tilden fu vincitore nel voto popolare delle presidenziali del 1876, ma andò sotto nel conteggio dei voti elettorali.

Il libro mette a disposizione numerosi strumenti, per varie funzioni specifiche, fra cui darsi un'immagine di appartenenza di classe superiore alla propria, se non addirittura mettersi in bella vista per una conquista sentimentale: lo impara Martin Eden (nell'omonimo romanzo di Jack London, 1909), durante la sua prima visita alla Sala di consultazione della NYPL. Varcato il portale dei leoni, gli si parano sull'architrave le parole che Milton scrisse nel 1644 nella sua opera in difesa della libertà di stampa: "A Good Booke is the precious lifeblood of a master spirit embalmed and treasured up on purpose to a life beyond life":



*Qui l'architrave interno della NYPL. John Milton (Londra, 1608-1674) nel suo opuscolo Areopagitica (che richiama il titolo di una orazione di Isocrate) cerca di combattere la Press Ordinance, del 14 giugno 1643, con la quale si cercava di imbavagliare la stampa imponendo la censura preventiva delle pubblicazioni. Immagini da P. INNOCENTI, *Elogio del libro su carta, e-book, Adobe Digital Edition; ISBN EBOOK: 978-88-7853-465-0* © 2012 Edizioni Sette Città, Viterbo. 1. edizione, dicembre 2012.*

Dopo l'architrave, attendeva Martin Eden, come attende il lettore di oggi, questo ambiente, strumento in sé, per il suo stesso modo di essere, sia di lettura, sia di ricerca:



Un colossale ripostiglio di strumenti

*Se il libro è uno strumento, la biblioteca è **un colossale ripostiglio di strumenti**. La densità di potenza virtuale dell'insieme così costituito è talmente forte da indirizzare fino a cambiarlo il destino di una persona. Così un critico del Novecento, entrato di poco anche nel terzo millennio:*

Io penso però che il mio destino sia stato segnato dalla scoperta della biblioteca del British Museum. La stanza circolare in cui era alloggiata ha rappresentato per me (e per altri adolescenti “amoureux de chartes et d’estampes”, come dice Baudelaire) l’apertura al mondo, più ricco di tutte le scoperte di qualsiasi avventura transoceanica. Invece di passare la mia gioventù ad ascoltare barbosissimi professori d’università, che in Inghilterra sono insopportabili come altrove, ho ascoltato le voci della cultura universale, le più varie spazialmente e cronologicamente, immagazzinate in quel vaso di Pandora che per me è stato il British Museum. Forse se non l’avessi mai scoperto sarei diventato un uomo migliore, o di maggior successo, o più ricco, o più famoso. Comunque sono grato a quella veneranda istituzione che mi ha illustrato le gioie della lettura, dopo che la scuola e l’università me ne avevano disgustato.

GUIDO ALMANI (Milano, 1931-Mendrisio, 2001), in *La biblioteca desiderata*, a cura di Massimo Cecconi, Milano, Provincia di Milano - “Biblioteche oggi”, 1995, p. 34. L’autore è stato critico letterario, scrittore e traduttore italiano naturalizzato britannico.

La biblioteca del proprio piacere ed uso quotidiano

Concludiamo la carrellata gettando uno sguardo a quella particolarissima biblioteca che è la biblioteca privata, la quale contiene sì in embrione le problematiche anche del modello su scala vasta, ma le mantiene sotto traccia privilegiando il legame col suo possessore-fondatore, talmente forte (come ci ricorda un celeberrimo romanzo di Canetti) da coincidere con la sua vita stessa:

Definisco biblioteca un insieme di libri raccolto da un lettore non di professione **per il proprio piacere e uso quotidiano**. La definizione esclude le collezioni dei bibliofili e le rilegature a metraggio, ma anche la maggior par-

te delle biblioteche specializzate (quelle dei professori, per esempio), poiché i loro problemi particolari sono affini a quelli delle biblioteche pubbliche.

GEORGES PEREC (Bordeaux, 1936 - Parigi, 1982), in *Lo specchio di carta. Epigrammi, aforismi, frasi e brani sul leggere, lo scrivere, il libro e dintorni*, redazione di Francesco De Fiore, prefazione di Valerio Magrelli, Roma, Il pensiero scientifico, 1990, p. 138, n. 1; tratto da *La vita istruzioni per l'uso*, tr. di Dianella Selvatico Estense, Milano, Rizzoli, 1984, 2. ed. 1986, ed. or. Paris, Hachette, 1978.



Tavik František Šimon (1877-1942), *Vilma che legge un libro*, olio su tela

E quindi: molti auguri ad una biblioteca giovane di appena 350 anni; possa essa per moltissimi anni a venire essere ancora luogo di occasioni, di stimoli, di amore, di fede nella elevazione personale, di strumento di soddisfazione di bisogni, ripostiglio di strumenti di uso e di piacere, per tutti gli appartenenti alla comunità che sapranno continuare a guardarla con rispetto ed affetto, crescendo – così – con lei.

DOI: 10.3302/0392-8586-201308-016-1

ABSTRACT

On the occasion of the 350th anniversary of Como Public Library, Piero Innocenti, former professor of librarianship at several Italian universities, offers a collection of quotations about public library by some important authors and personalities (namely, the Milan's archbishop Carlo Maria Martini, the poetess Alda Merini, Victor Hugo, John Fante, Anaïs Nin, Guido Almansi, Georges Perec). The short texts here presented depict libraries not only as institutions of knowledge, but also as places where everyone can create his/her own education and identity.